

Adeguare l'organizzazione del PCI ai problemi e ai compiti attuali

Documento del CC del PCI per la Conferenza nazionale di organizzazione

I - Gli scopi della Conferenza

I problemi del Partito comunista italiano, del suo carattere, della sua funzione nella società nazionale, della sua organizzazione, debbono essere considerati e risolti muovendo dall'analisi dei grandi problemi politici che oggi ci stanno di fronte e delle profonde trasformazioni che si sono compiute e tuttora si stanno compiendo nel tessuto economico, sociale e politico. Le indicazioni scaturite dal X Congresso e i successivi arricchimenti apportati dal Comitato Centrale — specie per quanto riguarda i problemi della lotta per il socialismo nei paesi di capitalismo avanzato e in relazione al dibattito nel movimento comunista internazionale — sono parte integrante e punti di partenza della discussione e della ricerca attorno ai problemi organizzativi del Partito.

- a) fare una rassegna della forza organizzata del partito, della sua estensione ed efficienza, dei suoi limiti, del suo sviluppo nel corso degli ultimi anni;
- b) prendere in esame le contraddizioni, gli squilibri, le insufficienze e le lacune che si manifestano nella nostra organizzazione, particolarmente in relazione con la nuova situazione economica e politica del Paese;
- c) studiare e proporre agli organi dirigenti le misure necessarie perché l'organizzazione del partito corrisponda pienamente ai compiti politici che esso deve oggi affrontare.

II - Nuove condizioni economiche, sociali e politiche

L'Italia si è venuta trasformando, in questi ultimi anni, da paese prevalentemente agricolo in paese prevalentemente industriale, attraverso un processo che ha assunto sempre più forme e caratteri del capitalismo moderno. Grandi concentrazioni urbane e produttive, esasperanti squilibri sociali, settoriali e territoriali; imponenti movimenti migratori; sviluppo del capitalismo di Stato; integrazione economica internazionale; dominio economico e politico dei grandi gruppi monopolistici; standardizzazione dei consumi; ecco alcuni dei più rilevanti aspetti di tale processo, che non ha risolto, tuttavia, ma anzi aggravato le storiche contraddizioni strutturali del nostro Paese.

Vi è stato un accesso al lavoro di nuovi ingenti strati di lavoratori, in particolare di giovani e di donne, in misura tale che ha notevolmente modificato la composizione e la struttura della classe operaia. Il peso della popolazione addetta all'agricoltura è notevolmente diminuito. Talune caratteristiche tradizionali di strati di ceti medio si sono venute attenuando, specie in alcune regioni, nel quadro di rapporti più rigorosamente capitalistici. I problemi della scuola, della cultura, dell'informazione, ai quali ieri erano interessati gruppi ristretti, si pongono oggi come problemi di grandi masse della popolazione. Milioni di cittadini hanno cambiato lavoro e residenza, entrando a contatto con esperienze e realtà nuove. Milioni di donne sono entrate nella produzione. Tradizionali istituti della società civile, che tendono però anch'essi a manifestarsi in modo diverso che nel passato, meno elementare, più complicato, più articolato e profondo.

Tutto ciò non è stato senza conseguenze sul piano politico e sulle forme e i modi di partecipazione delle masse alla vita politica.

Il tessuto democratico che si era venuto organizzando nella lotta contro il fascismo e dopo il suo crollo negli anni dal 1943 in poi, ha subito un processo di logoramento. Hanno agito in tale senso, da una parte, una serie di fattori

la situazione di altri paesi capitalistici avanzati, e che è dovuta al modo come in Italia è stata portata avanti la battaglia antifascista e la guerra di liberazione; alla permanenza e all'aggravamento degli storici squilibri della società nazionale e alla presenza, al ruolo e alla politica del movimento operaio e del Partito comunista. Da tutta la realtà italiana esce un'aspirazione e una volontà diffusa di mutamenti profondi degli ordinamenti attuali, ma nello stesso tempo è divenuto più difficile assicurare l'organizzazione e la guida concreta dell'azione necessaria per imporre questi mutamenti.

Questa contraddizione è destinata a diventare più acuta nel momento in cui, faticosamente e lentamente, matura il passaggio ad una politica di programmazione economica. Infatti una tale politica pone al centro la questione delle scelte che devono presiedere alla programmazione stessa e delle forze sociali e politiche che devono compierle, rendendo più urgente la necessità di trasferire alla comunità democraticamente organizzata le decisioni relative agli obiettivi di sviluppo della società. In questa prospettiva diventa ancora più essenziale organizzare la partecipazione delle masse alla direzione della vita economica e politica nazionale, ai vari livelli e in tutte le forme, e assicurare che esse effettivamente esercitino e pesino la funzione degli istituti e degli organismi in cui si esprime la loro volontà democratica. In questo quadro si collocano sia la battaglia per impedire lo svuotamento degli istituti democratici tradizionali e per rinnovarli, arricchendoli dei compiti nuovi che la situazione richiede, sia la ricerca e lo sforzo per organizzare, in tutti gli aspetti della vita nazionale, la partecipazione attiva e creativa della classe operaia e delle masse popolari, contrastando tutte le tendenze rivolte a disgregare e corrompere la vita democratica ed abbassare il ruolo dei partiti politici.

Dalla struttura monopolistica e dal tipo di sviluppo della società da essa imposto traggono origine ogni sorta di attacchi e di pressioni contro la vita democratica delle masse e contro il funzionamento degli istituti democratici. Gli stessi partiti sono sottoposti ad una pressione che tende a far perdere loro il carattere di organizzazione attiva di massa e a trasformarli in strumenti di passiva adesione a decisioni prese da gruppi di potere, economici e politici. Questo processo è assai evidente nella DC, e nello stesso PSI ha raggiunto un grado avanzato. E' potuto così accadere che la collaborazione di governo fra questi due partiti ha finito col realizzarsi in modo tale che tende ad arrestare, anziché favorire, un dialogo e un movimento partiti da posizioni di critica all'attuale sistema e al tipo di sviluppo monopolistico. Questo tentativo di contrasto, anch'esso con la realtà politica e sociale del Paese e con le forze che, non solo nel PSI, ma anche nelle file del movimento cattolico e della DC, come di altre formazioni democratiche, sono legate a ideali e valori che il sistema monopolistico ostende e calpesta. In questa situazione tutti i partiti che vogliono opporsi a questi attacchi e pressioni contro la loro stessa funzione in una società democratica, che vogliono imporre alla società uno sviluppo diverso da quello determinato dal predominio monopolistico, devono essere, e diventare sempre più, strumenti di organizzazione autonoma delle masse popolari, attraverso cui possa esprimersi e affermarsi in piena indipendenza la vita associata e la volontà politica di strati sempre più vasti di lavoratori e di cittadini. Ciò esige da ogni partito democratico, e innanzi tutto dal PCI, un più forte impegno ideale, una autonomia e generale visione della società e dei suoi fini, una struttura e una vita schiettamente democratica.

Lo sviluppo democratico della società nazionale richiede la difesa e il potenziamento di tutti i centri e gli istituti in cui si organizza la vita e si esprimono le esigenze delle masse. Decisivo è perciò l'autonomo e articolato sviluppo dei movimenti unitari che affrontano le varie questioni della società nazionale. Sono indispensabili a tal fine la piena autonomia delle organizzazioni di massa, e in primo luogo dei sindacati, e l'autonomia della cultura, degli istituti e dei centri di ricerca e di elaborazione della cultura. Ma la autonomia e l'articolazione del movimento democratico non attenuano, anzi rafforzano la funzione dei

III - Il ruolo e il carattere del Partito nella situazione attuale

Nuove e grandi responsabilità derivano, dalla modificata situazione economica, sociale e politica del Paese, al PCI, come partito che combatte per una trasformazione socialista della società, sollecita l'unità e la lotta delle masse per obiettivi di modificazione delle strutture, tende a organizzare in modo permanente l'attività politica della classe operaia e delle masse lavoratrici.

L'aumento dei suffragi elettorali verificatosi il 28 aprile, mentre indica l'estendersi del consenso verso la politica del PCI, esprime anche la esigenza che il Partito rapidamente sappia porsi al livello dell'acresciuto suo peso politico e dei suoi compiti nuovi. Perché ciò avvenga, è necessario che il PCI rafforzi, estenda e rinnovi le sue caratteristiche di grande partito di massa, di lotta e, al tempo stesso, di partito di governo.

Ciò implica, in primo luogo, che esso sempre di più e meglio assenti alla funzione di forza combattente per una trasformazione socialista della società. Questa visione socialista si contrappone alle posizioni di chi, di fronte alle difficoltà e ai problemi nuovi, rinuncia agli ideali socialisti e s'adequa in modo subalterno al sistema capitalistico, si contrappone contemporaneamente alle opposte ma convergenti posizioni di chi, incapace di sviluppare in modo creativo il marxismo-leninismo, trasforma l'ideale socialista in una pura e semplice riaffermazione dogmatica di principi. Ma questa visione deve esprimersi, soprattutto, nella capacità di prospettare, su ogni questione e sull'insieme della vita del Paese, soluzioni valide a portare la società italiana, attraverso tappe ed obiettivi intermedi, verso una sua piena liberazione e un suo pieno sviluppo. Ciò significa promuovere l'unità e la lotta intorno agli obiettivi concreti che corrispondono alle esigenze e alle aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari e che sollecitano una trasformazione democratica e socialista.

Punto essenziale è sempre quello della capacità del Partito di promuovere la partecipazione e l'intervento delle masse nella vita politica del Paese. Contro le tendenze antisocialistiche e antidemocratiche volte a soffocare l'estendersi della partecipazione popolare, a trasformare lo Stato in una macchina accentratrice e burocratica, a concepire le autonomie regionali e gli enti locali come momenti subalterni delle decisioni governative, l'azione dei comunisti deve essere diretta con efficacia sempre maggiore ad affermare l'autonomia dei vari aspetti della società civile e delle varie articolazioni dello Stato democratico. Ma la difesa e lo svi-

luppo delle istituzioni democratiche implica una sempre più elevata e complessa capacità di svolgere a tutti i livelli (Comuni, Province, Regioni, Stato) e secondo una linea unitaria, una politica positiva tesa al rinnovamento della società e fondata sulla partecipazione delle masse. L'organizzazione stessa del Partito deve adeguarsi a tale esigenza politica e dunque deve essere tale da stimolare ogni iscritto a prender parte attivamente alla vita democratica e al movimento delle masse.

Negli ultimi anni, il partito è già intervenuto con efficacia sui problemi della programmazione economica, della riforma agraria, della condizione operaia, dell'organizzazione civile delle grandi città, della organizzazione e degli orientamenti della scuola e della cultura; ha inciso, con la propria attività, e in alcune parti del Paese, su diverse realtà regionali. Gli stessi risultati elettorali hanno dimostrato che, almeno in parte, sono stati rotti alcuni sbarramenti che si opponevano all'estendersi della nostra influenza tra le masse operaie di alcuni settori e di alcune zone, tra i coltivatori diretti, tra i ceti medi di taluni centri urbani. Numerose ed estese sono però, ancora, le lacune, le insufficienze, le debolezze che limitano la nostra capacità d'azione. Grande è soprattutto lo scarto tra i compiti che ci stanno di fronte, le forze che rappresentiamo, e lo sviluppo e l'efficacia dell'azione delle nostre organizzazioni.

Prima di tutto, quindi, è necessario controllare la capacità delle organizzazioni del partito di mobilitarsi efficacemente per la realizzazione della linea politica e di azione approvata dal X Congresso. E' necessario anche verificare se il partito, in tutte le sue organizzazioni e in tutti i settori di lavoro, ha presente un preciso programma di azione politica e di iniziativa, è in grado di rispondere a tutti i problemi e le esigenze che emergono dalla situazione; ha collegamenti con le masse operaie, contadine, di ceto medio, di impiegati, di tecnici, di professionisti, di intellettuali, tali da permettergli non soltanto di far conoscere dappertutto le nostre soluzioni, ma di avviare una azione per realizzarle.

Perché ciò avvenga, essenziale è difendere e accrescere il carattere di massa del Partito. Ciò significa combattere con energia le posizioni settarie che, negando valore rivoluzionario alle lotte per le riforme delle strutture economiche e politiche del Paese, svalutano il carattere di massa del partito, affermando che sarebbe preferibile un partito meno numeroso ma più « pronto » al « momento rivoluzionario ».

Con uguale energia bisogna combattere ogni manifestazione che tenda a sottolineare artificiosamente il fatto che con meno iscritti, nelle elezioni del '63, abbiamo avuto più voti, negando così valore alla lotta di massa e all'impegno quotidiano. In effetti, il successo elettorale è derivato da una accresciuta capacità politica del partito e dal fatto che, ancora oggi, esso conserva le sue caratteristiche di partito di massa; ma le difficoltà che anche dopo le elezioni abbiamo incontrato per portare avanti le stesse indicazioni del 28 aprile, per realizzare una politica che deve investire tutti gli aspetti e i centri della vita nazionale, dimostrano la fallacia di quelle posizioni. L'esperienza di questi anni ha dimostrato, d'altra parte, come azione e iniziativa politica, sforzo organizzativo permanente e attivismo di massa siano momenti che non è possibile mai separare. Lo stesso necessario aumento del numero degli iscritti del Partito si verifica dove l'efficienza organizzativa e la indispensabile cura nel lavoro pratico, si fondano su una efficace azione politica e sulla più ampia democrazia interna.

Lo sviluppo di una intensa vita democratica delle nostre organizzazioni è oggi condizione essenziale anche per lo sviluppo numerico del partito: quando la vita democratica si restringe e gli iscritti non partecipano alla elaborazione e alle decisioni, il tesseramento si riduce a un fatto burocratico, non ci sono più confini tra iscritti ed elettori, il proselitismo ristagna. Il lavoratore, la donna, il giovane, si iscrive al partito se sono convinti che in quella organizzazione possono discutere e partecipare a decisioni impegnative, se sono convinti che quelle decisioni pesano nello sviluppo della lotta sociale e politica.

Necessità centrale è, perciò, la verifica del pieno funzionamento del centralismo democratico, all'interno di ogni organizzazione e nell'insieme del partito. La piena validità del nostro metodo è provata dall'esperienza negativa di altri partiti, nei quali il metodo frazionistico ha impedito la piena circolazione delle idee e il formarsi di maggioranze e minoranze diverse su diversi problemi, ha trasformato i gruppi dirigenti in gruppi di potere continuamente alla ricerca di clientele personali, e ha ostacolato la dialettica democratica all'interno della stessa maggioranza in nome della solidarietà di frazione. Il metodo del centralismo democratico consente invece, se è sostenuto da una continua vigilanza azione per una sua retta applicazione, una piena circolazione delle esperienze e delle idee, l'affermarsi delle posizioni più giuste al di là di preconcetti e preclusioni, la formazione e il ricambio continuo di gruppi dirigenti uniti e consapevoli.

Ciò richiede, però, un'attenzione particolare e una cura continua perché si sviluppi costantemente la vita democratica del Partito. In questi ultimi anni progressi notevoli sono stati compiuti lottando contro l'inerzia burocratica e le sue stratificazioni dogmatiche; tuttavia insufficiente è ancora la vita democratica delle nostre organizzazioni di base che non sono pienamente investite di tutti i problemi politici e non sempre sono chiamate a partecipare all'elaborazione della linea e alle decisioni di lavoro e di azione politica. Il dibattito interno deve svilupparsi, partendo dall'unità del Partito, per arrivare sempre a una nuova e più alta unità attraverso la verifica nella pratica della linea comunemente decisa. E' perciò necessario che nel dibattito siano evitate sia le esasperazioni e forzature unilaterali, sia la facile tendenza a compromessi formali che lasciano intatti i motivi di dissenso e impediscono perciò il raggiungimento di una reale unità. Bisogna anche evitare la cristallizzazione delle posizioni e la tendenza, che spesso si è manifestata, a ricominciare il discorso sempre daccapo, ignorando le tappe dell'azione del partito e le conclusioni unitarie già raggiunte, che vanno perciò rispettate come conquista comune di tutto il partito. All'ampiezza e alla vivacità della discussione deve, perciò, corrispondere una concretezza di conclusioni pratiche, in una stretta unità di pensiero e di azione, e quindi una forte disciplina politica nel rispetto, da parte di tutti, delle decisioni prese dagli organi dirigenti. Una piena democrazia interna, infatti, non si raggiunge solo con la affermazione del diritto al dissenso, ma con un dibattito politico costante che investa sempre il partito e che ponga questioni politiche e che porti a conclusioni precise e ad una loro scrupolosa attuazione. Questo implica la necessità di una lotta contro il manifestarsi di spinte a un democraticismo formalistico e contro ogni fenomeno di elettoralismo, di municipalismo, di corporativismo e di indisciplina, che contrastano con l'esigenza di allargare la base del dibattito e il controllo dal basso, come momenti essenziali per far assolvere al partito la sua funzione di direzione politica unitaria.

Perché la circolazione delle esperienze e delle idee possa essere in più ampia, perché l'azione del partito possa corrispondere alla esigenza di intervenire su ogni punto della vita nazionale e essenziale una organizzazione articolata e cioè capace di intervenire su tutto l'arco dei problemi locali e generali con continuità e non solo per grandi campagne. Nel quadro di una organizzazione di questo tipo continua deve essere la lotta contro il formarsi di compartimenti stagni sia di tipo territoriale che di tipo settoriale.

IV - Per la difesa e lo sviluppo del carattere di massa del Partito

1. Il partito mantiene, in quasi tutto il Paese, i caratteri essenziali di un partito di massa, capace di portare avanti una complessa e differenziata iniziativa politica, in collegamento con vasti strati popolari; questa constatazione non può e non deve tuttavia indurci in un esame autocongratatorio che deve necessariamente partire dalla stessa forza numerica del partito.

Negli ultimi dieci anni si è avuta una continua riduzione del numero degli iscritti al Partito e alla Federazione giovanile, riduzione che ha aumentato il divario fra la nostra forza organizzata e la influenza politica-elettorale in tutto il Paese e particolarmente in alcune regioni (1). Questo divario sta a indicare, da un canto, le notevoli possibilità di reclutamento (dato che il divario è quasi sempre la risultante, non solo di una riduzione degli iscritti, ma anche di una espansione elettorale) e, dall'altro, le insufficienze del nostro lavoro di questi anni, nei quali si sono verificate notevoli trasformazioni nella composizione sociale e nella dislocazione della popolazione, per mantenere ed estendere il carattere di massa del partito. In-

(1) Questa diminuzione degli iscritti è in molti casi accompagnata da un indebolimento della nostra organizzazione di base (soprattutto nella fabbrica), dalla riduzione della diffusione dell'Unità, dalla attenuazione del lavoro di educazione ideologica, dalla difficoltà ad attirare compagni qualificati nell'apparato organizzativo, un attivismo permanente, dall'insorgere di manifestazioni di elettoralismo, di municipalismo e di indisciplina. Tutti questi processi intaccano il carattere di massa, organizzato e di lotta del partito.

Preparando la Conferenza di organizzazione, tutto il partito dovrà ricercare le cause di questi fatti negativi concentrando l'attenzione e la ricerca critica sui seguenti aspetti. Innanzitutto sui problemi di orientamento generale attorno alla prospettiva della nostra battaglia per il socialismo; dagli avvenimenti del movimento co-